

**Massimo Morasso**, *L'opera in rosso*, Passigli, 2016, pp.104

Massimo Morasso ha ancora fiducia nella parola poetica, vi correla luoghi, libri e persone, riprende discorsi fatti altrove, si cimenta con la varietà delle sue forme, con improvvise rime. E acclude al libro una propria nota esplicativa: in questa raccolta c'è l'abitazione genovese, dove ha vissuto i primi trent'anni della sua vita, in via Paleocapa, c'è "la splendida residenza in Franciacorta di Alessandro Spina, uno dei maggiori romanzieri del secondo '900", c'è un omicidio storico delle Brigate Rosse, avvenuto a poche centinaia di metri da casa, c'è il naufragio del 'Concordia' e ci sono gli amici perduti (Antonio Santori e Santa Caterina Fieschi Adorno, una santa vissuta cinque secoli fa). Raramente una 'nota dell'autore' è stata, oltre che utile al lettore, anche così *necessaria* per l'autore stesso. E' come un sigillo di veridicità posto ad ogni singolo verso, anche il più immaginifico. La vita come *'Una follia,/ un popoloso apprendistato./Ma è così che è l'amore./Una follia. Uno scavo. Una memoria/ dell'origine, febbrile'*. Grande fiducia dunque nella memoria e nelle sue capacità evocative, talvolta col supporto della parola dei grandi che, con altrettanta fiducia, hanno preceduto il poeta nel lavoro di ascolto e di scavo (Jacopone, Novalis, Skovoroda, Carlos Williams). Nella maturità però, tutto sembra stemperarsi : *'Ho pensato alla vita che vorrei./Non diversa da questa/.../Confesso che va bene,/ che il tempo ha fatto il suo lavoro/ levigandomi'*. Ecco, quest'*opera in rosso* mostra parole levigate, soppesate a lungo prima d'essere deposte sulla pagina - dove risultano, alla fine, quelle dovute, teneramente limpide, che provano perfino a dire l'indicibile, quello che il lettore dovrebbe trovare da solo nel testo poetico, o magari in se stesso. Morasso è infatti un poeta che si espone completamente, come pochi, e riferisce dei suoi travagli e delle sue illuminazioni, propone ricordi e domande ultime con estremo candore. La raccolta è pervasa da una incontenibile spiritualità: *"Mentre io,/ io polvere stellare,/ esisto e dico amore prima di tornare/ chissà in che anfratto del disegno universale/ mi aggrappo ai miei sei sensi,/ e alla pietà di Dio"*, a volte interrogativa: *"L'anima cos'è? L'idea del corpo,/dice Nanni,/che i Greci conoscevano, e noi no"*, spesso fiduciosamente assertiva: *"e abitare vuol dire stare qui"*, ... *"la prima verità, che è la speranza."* Mi preme anche sottolineare, in modo particolare, il frequente e cercato dialogo del poeta con chi non c'è più, una ricerca continua e nutriente, quasi fosse la ragione stessa di tutto il lavoro. La voce è colma di emozione, sospesa tra l'affiorare del ricordo e l'amarezza dell'assenza: *"Di voi, senza più corpo, non so nulla,/ vi immagino remoti e spaventati/ in qualche anfratto universale, abbarbicati/ in qualche radice, come gigli./ Che siate stati, questo è irrevocabile."...*"*E' morta il 15 settembre Caterina ... il corpo/ che ho sfiorato è già nel Regno."* ... *"E poi pensai ad Antonio, al suo non esserci più, / e avrei voluto trasformarmi in un camoscio/ scendere giù/ dai Sibillini a Porto Sant'Elpidio/ brucargli via i germogli del suo male/ e restituirlo al mondo, a questa terra"*. Come non restare coinvolti, come sfuggire al contagio emotivo? Certo, molto ancora ci sarebbe da scandagliare e mettere in luce di questo bel libro di Massimo Morasso - per esempio, la varietà delle occasioni ispiratrici, la matura religiosità, le meditazioni sull'universo – basti al lettore la garanzia del rispecchiamento, del continuo ritrovarsi in questi versi.

**Antonio Fiori**

